Anno VI - 1853 - N. 60

L'OPINIONE

Martedì 1° marzo

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare lacune nella spedizione del giornale.

TORINO 28 FEBBRAIO

SOLERZIA

DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARIE.

Non sappiamo veramente come certe commissioni della Camera de' deputati intendano la loro missione e corrispondano alla fiducia in loro riposta.

Il giorno 17, il ministro dei lavori pubblici presentava alla Camera la convenzione col signor Brett pel telegrafo sottomarino, e ne otteneva la discussione d'urgenza. Ma l'urgenza per la commissione aveva un significato diverso da quello attribuitole dalla Camera: dopo dodici giorni non ha ancor presentata la sua relazione e ci vien detto non esser difficile che non la presenti neppure di questa settimana. Quali sono le difficoltà, quali gli ostacoli che la costringono a fermarsi? La convenzione non è chiara? L'utilità del telegrafo sottomarino non sarebbe forse abbastanza provata a' signori della commissione? Credono forse onenosa per lo Stato la garanzia del 5 0[0? Non possiamo ammettere l'ultima ipotesi, la garanzia non potendo arrecare, secondo ogni probabilità, alcun onere all'erario, e qualora cagionasse qualche spesa, sarebbe sì lieve che i vantaggi la compenserebbero largamente.

Vuol forse la commissione attendere le risoluzioni della Francia? Ma è questo un errore, che conviene svelare. La convenzione non ci vincola menomamente alla Francia e, lungi che il Piemonte debba aspettare, prima di deliberare, le determinazioni della Francia, è la Francia che debbe attendere le nostre, perchè le misure ch'essa è chiamata a prendere dipendono dall'adozione del progetto per parte del nostro potere legislativo.

Siamo persuasi che il governo francese non si opporrà allo stabilimento del telegrafo attraverso la Corsica, perchè esso medesimo ne trarrà profitto; ma qualora rifiutasse il suo consenso, non per questo verrebbe impedita la costruzione del telegrafo, potendosi estendere la linea direttamente dalla Spezia alla Sardegna, senza toccare la Corsica.

La commissione adunque non ha ragione d'indugiare la presentazione del suo rapporto, anzi avrebbe dovuto affrettarla, perchè essendo inevitabili ulteriori ritardi a cagione delle negoziazioni colla Francia, è indispensabile si proceda dal canto nostro colla massima sollecitudine, onde possa incominciarsi più presto la costruzione del telegrafo.

Le osservazioni che dirigiamo alla commissione incaricata della disamina della convenzione coll'illustre macchinista Brett, si applicano pure alla commissione pel progetto di legge relativo alla strada ferrata da Novara ad Aro. La maggioranza della commissione è contraria, e la relazione sarà interprete della sua opinione. Ci duole che dessa sia di parere opposto a quello da noi propugnato; ma ci duole assai più che non abbia ancora fatta la relazione. La Camera può adottare una risoluzione contraria alle sue conclusioni, e speriamo che così avverrà; ma non può incominciare la discussione prima di aver letto il rapporto; per guisa che il ritardo nella presentazione di quello riesce assai più dannoso che non la deliberazione presa. Non vogliamo vedere in questi differimenti l'intenzione segreta di trascinare fino alle calende greche la risoluzione della questione, ma non possiamo a meno di vedervi una riprovevole trascuranza.

La sessione del 1852 è già stata protratta di troppo. Ci vorranno ancora alcune settimane innanzi che sia terminata la discussione de' bilanci; compiuta la quale, non vi ha dubbio, la sessione verrà chiusa. Se non si rompono gl'indugi e non si adottano i due progetti di cui abbiamo fatto menzione, si dovrà aspettare l'apertura della sessione nuova, e così si sarà perduto un tempo prezioso e mantenuti gli animi nell'incertezza. Perciocchè i due progetti non si riferiscono ad interessi locali, ma concernono gli interessi generali e più vitali dello Stato. Gli inglesi hanno il proverbio: *Times is money* e mostrano di pregiare assai questa moneta; ma qui la si disprezza, e coloro che danno altrui l'esempio di tale disprezzo sono pur troppo i signori membri delle commissioni della Camera elettiva.

CAMERA DEI DEPUTATI

Il progetto di legge sugli assegni al clero ed al culto in Sardegna subì una nuova modificazione. Nella seduta di sabbato il ministero, rinunciando a combattere contro l'opposizione ch'erasi manifestata avversa al suo progetto, ne propose un altro. Partendo dal principio che questi assegni sono una conseguenza dell'abolizione delle decime sancita colla legge del 1851, esso pose per base che gli effetti di una tale abolizione intrapresa per l'utile dell'Isola, debbano essere totalmente ed unicamente risentiti dall'Isola medesima. Calcolando pertanto la somma dianzi ricavata dall'imposta prediale nella Sardegna, si elevò la medesima della somma di L. 800[m. destinata agli assegni suddetti, colla quale verrà provvisto ai bisogni che appunto saranno per sorgere dall'abolizione delle decime.

Questo nuovo progetto, accettato dalla commissione, differisce dai precedenti in questo, che mentre i primi determinavano un limite estremo ai beneficii, l'ultimo stabilisce soltanto che i nuovi assegni non potranno superare i proventi goduti prima dell'abolizione.

L'onorevole dep. Pescatore mantenne la sua proposta preliminare di sospendere l'accettazione della legge, accordando per un solo anno la somma richiesta sul bilancio passivo, e subordinatamente propose che la somma per gli assegni fosse diminuita. Ma l'una delle proposte fu respinta, l'altra venne ritirata dal medesimo suo autore. La discussione generale fu chiusa e si procedette all'esame degli articoli. Siamo però sino adesso al primo di questi, avendo l'onorevole deputato Mellana riproposta sostanzialmente l'eccezione del dep. Pescatore, che, cioè, debbasi stanziare la somma necessaria nel bilancio passivo dell'anno 1853, lasciando intatta la quistione per gli anni avvenire.

Nell'odierna discussione d'oggidì l'onorevole dep. Michelini, incorreggibile nell'introdurre delle divagazioni, volle suscitare una disputa sul merito del clero sardo. A che pro? D'altra parte l'onorevole deputato Angius si compiacque di esternare il suo alto disprezzo per i *notai* dei giornali che travolgono il senso delle sue orazioni. Noi ammettiamo per nostra parte che una qualche inesattezza possa esserci sfuggita a suo riguardo. Finora non abbiamo propriamente imparato a raccogliere scrupolosamente la nostra attenzione alle parole del dep. Angius, perchè dal suo canto l'oratore non ha ancora imparato a fare dei discorsi che meritino di essere religiosamente ascoltati.

LE RIFORME DELLA PATRIA. La *Patria* quando si fece a consigliare una mutazione della politica piemontese, mirava sicuramente a proporre un cambiamento di ministero; giacchè, come è ben naturale, gli stessi uomini, che sono attualmente al potere, non potrebbero disertare dalla politica estera ed interna che hanno sino adesso sostenuto, per iniziare la politica di quegli avversarii che lo hanno combattuto. La *Patria* dunque vorrebbe un ministero Revel, e se l'articolo, che ieri abbiamo riportato, è altro di quelli che l'onorevole ex-ministro accoglie sotto il suo patrocinio, egli è evidente che il nuovo ministero, per nulla calcolando l'alleanza dell'Inghilterra, della quale non si fa nemmeno parola, poco fidente in quella della Francia, approfitterebbe del nuovo congresso delle potenze nordiche che deve aver luogo a Berlino, per mandare colà un qualche benemerito diplomatico, non intinto della pece costituzionale, il quale farebbe un'ampia abiura di tutto ciò che, nella condotta del Piemonte, potè in questi ultimi tempi dispiacere a quella santa alleanza.

Questo nè più nè meno è il programma della *Patria*.

Sarebbe, prima d'ogni altra cosa, a dimandarsi come un tale programma obbedisca alle condizioni della costituzionalità; giacchè noi non vediamo da quel giornale fatto calcolo alcuno delle tendenze del paese, la cui volontà ciononpertanto dovrebb'essere di qualche peso in una decisione di così grave momento; giacchè, com'è ben a prevedersi, l'amicizia delle potenze nordiche non potrebbesi appunto ottenere se non col sacrifizio di quelle libere instituzioni, contro cui si collegarono a bandir la crociata. Ma questi, per la *Patria*, sembrano essere lievi inconvenienti, e noi ne accenneremo di più gravi.

L'effetto ultimo di un improvviso cambiamento di politica, sarebbe, giusta la *Patria*, l'amicizia delle potenze nordiche; noi crediamo all'incontro che una tale amicizia non si otterrebbe, mentre di sicuro si perderebbe quella dell'Inghilterra, alla quale sino adesso ci appoggiamo. Ne abbiamo un esempio palpitante d'attualità in quanto avviene nella Turchia.

La sublime Porta cedette, alcuni mesi sono, ai consigli dell'interna reazione, licenziò il ministero di Rescid bascià e chiamò agli affari il partito degli ulema. Questa manovra che evidentemente interrompeva le intime relazioni della Turchia coll'Inghilterra e colla Francia, dalle quali potenze il sultano era stato virilmente sostenuto, e massime dalla prima nelle difficili condizioni degli ultimi tempi; questa manovra, al dire dei reazionari, doveva ristabilire l'*entente cordiale* della Turchia coll'Austria e colla Russia dalle quali, siccome più vicina, la Porta ha tutto a temere, e quindi tutto l'interesse a trovarsi in accordo.

Ma la cosa camminò assai diversamente, e mentre l'Austria suscitò la guerra del Montenegro, mentre la Russia brigò per ottenere l'abdicazione del principe Ghika e si avanza minacciosa verso il Pruth, la Turchia non sa più ove rivolgersi per trovare un appoggio, un amichevole soccorso. Noi leggemmo infatti nel *Times* un lungo articolo, nel quale sembra insinuarsi essere ormai impossibile puntellare l'edifizio della monarchia mussulmana, che ostinandosi nella sua fracida vetustà, cade da ogni parte in rovina, o per lo meno si vuol far sentire al gran sultano quanto gli era utile l'appoggio della Gran Brettagna, ed a quali pericoli lo esponga l'abbandono in cui l'ha lasciato, dopochè approfittando dell'assenza di sir Stratford Canning, si lasciò trascinare dai consigli de' reazionari e di chi li inspira.

Anche i giornali francesi, se non hanno ancora abbandonata la speranza di sostenere questo impero, non tralasciano però di far sentire quanto male a proposito, coll'ultima mutazione ministeriale, abbia la Porta disgustato gli amici sicuri, senza disarmare i nemici sempre vigili, sempre pronti a far diroccare quell'antico edifizio, nello scioglimento del quale hanno lusinga di fare un lauto bottino.

Da quanto avviene alla Porta si può argomentare quello che capiterebbe al Piemonte, ove seguisse il consiglio che vien dato dagli uomini della *Patria*; contro la prima sta la decrepitezza, e quindi la brama di arricchirsi delle di lei spoglie; contro del secondo starebbe la sua gioventù, quella forza d'espansione e quell'avvenire che ha conturbato la lunga usurpazione dello straniero.

Per far ragione ai *giusti* richiami delle potenze nordiche bisogna sacrificare la libertà del paese, bisogna offenderne l'indipendenza, e quando si troverà la misura

APPENDICE

—○—

LA RISTORI
E L'ARTE DRAMMATICA.

Da parecchie sere, una nuova esimia attrice adorna la scena del Teatro Carignano; preceduta da bella fama, pur nondimeno non mancò alle nostre aspettazioni, ma le vinse.

Come sublime infatti quest'attrice, che con quell'arte che non è arte, ma è natura, vi scende all'anima, e gli affetti tutti che sulla scena sì potentemente ritrae, nel cuore vi scolpisce!

E del cuore la Ristori possiede le vie tutte, e ne' suoi più intimi penetrali scrutando, tutte le tenere corde ne scuote, ed in voi desta indefinita emozione; meravigliosa sempre, e quando la gioia ne infiora il labbro, e quando il dolore ne contrista la fronte; maravigliosa sempre, nella dipintura della passioni tutte.

Non trovi in essa nessuna di quelle pecche che d'ordinario contaminano la scena italiana; essa non appartiene alla scuola delle continue declamazioni; non ravvisi in essa quelle pose artifiziose, quel gesto accademico che, se gli occhi del gusto depravato alletta, mai ottiene quello che è supremo scopo dell'arte, la commozione dell'anima; ma tutto in essa è verità, tutto è natura.

Che se il tumido in fatto d'arte può trovare i suoi ammiratori, come buon tempo pur troppo trovolli e troveralli in letteratura, e non in letteratura solo, ma in tutto; gli intelligenti dell'arte, gli spiriti che hanno intelletto del bello, la naturalezza del dire, la semplicità ingenua e casta del porgere preferiranno sempre al gonfio, all'esagerato, come la verità alla menzogna.

Da buon tempo il nostro teatro decadde, nè stupir ci dobbiamo se le platee odierne, che sinquì ai fonti delle viziose scuole si dissetarono, facciano viso freddo al buon metodo, alla verità, che tale è la condizione nostra, che alle vecchie, quantunque male abitudini, rinunziare di botto ci sia impossibile, nè in un giorno dal fango della depravazione elevarci all'apprezziazione del bello. Non lunga però, non difficile impresa sarà al buono trionfar sul cattivo; chè non può essere che a noi italiani dall'anima espansiva e dal cuore sensibile ed ardente tardi gran tempo a farsi luce.

E ne son prova gli applausi che seralmente ottiene da questo pubblico la Ristori; prova questa luminosa e grande della potenza dell'arte, quando arte veramente essa sia, cioè natura, non artifizio, nè deviazione dal retto sentire.

Vi sovviene egli di quel pittore dell'antichità e di quell'uva, a cui gli uccelli volarono per saziarsene? L'arte era arrivata al suo apogeo; l'arte avea creata la natura; ma se quel pittore, a vece di studiarsi di pingere sulla sua tela il grappolo quale il veggiamo pendente dalla vite, avesse pensato troppo meschina cosa la natura ed avesse preteso esagerarla, farla più bella col pingerti più turgidi e più grossi gli acini, più meraviglioso e sorprendente il grappolo; se insoddisfatto del colore dell'uva le avesse data più scura o più sbiadita tinta, una tinta non naturale, gli uccelli sarebbero ancora stati illusi dall'arte, tanto a scambiarla per natura? E la fama della tela avrebbe resistito alla edacità de' secoli, per venire fino a noi a testimoniare la miracolosa potenza dell'arte?

Ciò che diciamo della pittura dir debbesi della drammatica.

Quell'attore che, insoddisfatto della natura, pretende abbellirla, ed invece di usare quei sobrii colori che la vita reale ritraggono, dà alla sua azione altre tinte che non sono le tinte di quella vita intima e di famiglia che sulla scena si pinge; quell'attore che, a vece di parlare, declama e quotidianamente declama e tuona ed urla; quell'attore devia dal buon sentiero. In lui io cesso di vedere il personaggio per vedervi l'attore; cesso di veder la natura per vedervi il pennello.

Queste verità sono più universalmente sentite che forse non paia, e ciò nullameno tuttodì tu vedi trionfante il cattivo stile, e rade, quantunque luminose, le eccezioni.

Eppure la naturalezza del dire, la verità dell'espressione non dovrebbero essere un desiderio, sul teatro di Goldoni.

Ma non è nostro assunto indagare per quali cause il nostro teatro, a vece di rialzarsi, sia più e più caduto.

Abbiamo presa la penna per porgere all'esimia attrice un tributo di meritato encomio, e la deponiamo col ringraziarla in nome dell'arte, e più che in nome dell'arte, in nome del cuore, delle ore soavemente meste che nei *Due avvocati*, nella *Pia*, nella *Madre siciliana* ne ha procurate.

Nella *Pia* sopratutto all'ultimo atto, quanta commozione non vi infuse al cuore la lenta agonia di questa veramente pia, infelice vittima della calunnia, e chi è che alle parole *la calunnia mi uccise* non abbia imprecato alla sordidezza dell'abbiettissimo dei vizi?

Nella *Madre siciliana*, infelice dramma, che per la valentia dell'attrice piacque, e molto piacque, chi è che tutti gli atroci spasimi della gelosia non abbia appieno compresi e non abbia maledetto al triste, che alla sua donna amarezza cotanta faccia sentire?

Così nelle commozioni del cuore l'umana natura si innalza a virtù: allora l'uomo purificato dagli affetti si sente men uomo, cioè men gretto, più puro, ed allora il teatro ottiene pienamente lo scopo suo: educare il popolo, coll'istruirne la mente ed ingentilirne il cuore.

—

troppo forte, e si vorrà mostrare una qualche energia, dove si cercherà l'appoggio?

L'Inghilterra ci risponderebbe in allora quello che adesso risponde alla Turchia; non avremmo disarmato i nemici, ed avremmo spezzato quell'unico appoggio che può bastare a farci attraversare le burrasche che si accumulano sull'orizzonte.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Il *Morning Chronicle* del 24 febbraio pubblica tutti i documenti relativi all'arresto del signor Harwood, suo corrispondente a Vienna.

« Nell'ultima lettera, in data del 25 gennaio p. p., e diretta al conte di Westmoreland, noi vediamo, dice questo giornale, che il conte di Westmoreland ha mandato pel sig. Harwood onde fargli conoscere il dispiacere del conte Buol pel trattamento sofferto dal corrispondente del *Morning Chronicle*, e il rincrescimento del ministro di polizia, generale Kempen, e la punizione inflitta all'agente di polizia. Il conte Westmoreland fece pure certo il sig. Harwood, da parte del conte Buol che, finchè restasse a Vienna e si conformasse alle leggi del paese, egli poteva contare sul suo appoggio personale. »

— I giornali di Londra del 24 danno la cifra del bilancio di artiglieria per l'anno corrente, che finisce il 31 marzo 1854.

Soldo, allocazione ed altri capitali per 17,598 ufficiali, sott'ufficiali e soldati componenti i diversi corpi d'artiglieria militare, 807,507 st.; diminuzione 12,042 st.

Spese di commissariato e di casermaggio per le truppe di S. M., capotti per l'armata, uniformi per la milizia, ecc., 373,217 st.; aumento 71,528 st.

Amministrazione dell'artiglieria, 73,969 st.; diminuzione 1,611 st.

Stabilimenti, 291,657 st.; aumento 3,344 st.

Salarii, 141,437 st.; aumento 17,091 st.

Magazzini d'artiglieria pel servizio di terra e di mare, 371,097 st.; aumento 181,244 st.

Lavori, fabbriche, riparazioni, 695,655 st.; aumento 246,727 st.

Ramo scientifico, 127,213 st.; aumento 19,306 st.

Totale dei servizi effettivi, 2,382,352 st.; aumento 539,140 st.

Servizi non effettivi, militari e civili, 171,215 st.; diminuzione 1,141 st.

Totale dei servizi effettivi e non effettivi, 3.053,667 st.; ciò che dà una somma totale di 523,746 st. di più che l'anno scorso (13,193,670 st.).

AUSTRIA

Vienna, 20 febbraio. Sentiamo che l'Austria e la Prussia han fatto, a diverse riprese, delle proposizioni alla Svizzera, tendenti alla conchiusione di un trattato di commercio. Ora che il trattato di commercio austro-prussiano è conchiuso, le due potenze rinnoveranno, dicesi, le loro proposizioni in comune. *(Lloyd)*

Pesth, 20 febbraio. Ieri fu arrestato nella fortezza di Buda un forestiero sospetto di aver voluto attentare ai giorni dell'arciduca governatore. Nella notte dal 18 al 19 febbraio, furono fatti più di quaranta arresti negli alberghi e nelle case particolari. Si assicura che la giornata di ieri era stata fissata per un movimento rivoluzionario. A Buda e a Pesth vi sono diciotto battaglioni.

(Gazz. delle poste di Francoforte)

PRUSSIA

Berlino, 22 febbraio. Il trattato austro-prussiano si divide in tre parti: la prima è designata sotto il nome di trattato di commercio e di navigazione; la seconda, sotto il nome di trattato di dogane, e la terza, sotto il nome di trattato monetario.

De Bruck si fermerà qui ancora per alcuni giorni; si parla del suo ritorno al ministero delle finanze. Quando ciò fosse vero, il trattato di commercio sarebbe eseguito nel modo il più liberale.

Il re ha nominato il barone Anselmo di Rothschild, di Francoforte, suo banchiere.

Quest'oggi il re ha firmato, nel consiglio, la risposta alle lagnanze dei vescovi cattolici. Il governo dichiara che egli non ha voluto proibire assolutamente le missioni dei gesuiti nè gli studi teologici a Roma, e che si prenderanno dei provvedimenti per togliere ai vescovi ogni motivo di malcontento. *(Corr. part.)*

TURCHIA

Ecco il testo dei proclami di Omer bascià, di cui femmo menzione nel numero precedente, pubblicati dall'*Osservatore Dalmato*:

I.

Dal campo del serraschiere Omer bascià, generalissimo di tutte le truppe ottomane nell'Europa.

Al prete Gioco, al prete Stefano e a tutti i miserabili abitanti di Bjelopavlich:

Stamane vi ho spedita la lettera nella quale vi feci noti gli ordini del sultano. Noi siamo imperiali, e n'è libero di venire fra voi e ritornare.

Al messaggiero inviatovi colla lettera voi rispondeste di aver qualche timore a presentarvi; perlocchè io vi do, a nome del sultano, la sacra parola che vi rechiate quanti volete, onde con voi definisca l'affar vostro. Se vi vien fatto alcun che di ostile, ritornatevene pure: il terreno imperiale lo ripartirò a chi crederò io.

Vi spedisco il mio aiutante, che con lui vi rechiate domani.

In nome del gransignore voi sarete contenti, quando riceverete la sua grazia.

Il 20 gennaio 1853.

Omer bascià, serraschiere e generalissimo delle truppe ottomane nell'Europa.

II.

Dal generalissimo Omer bascià, serraschiere delle truppe imperiali ottomane nell'Europa.

Proclama.

A tutti i miserabili abitanti di Bjelopavlich, al prete Stefano ed al prete Gioco.

Anche quelli di poco criterio fra voi possono vedere che con le armi in mano contro il legittimo vostro sovrano, nulla si può guadagnare, e tutti quei che non hanno giudizio, si renderanno colpevoli di aver fatto perire degl'infelici. Per questo motivo i martinici e tutta la campagna di Bjelopavlich ebbero a soffrire molti danni. Di tutto questo eglino e voi soli siete colpa. Se da oggi in poi persisterete sì scioccamente nel vostro procedere, io vi fo avvertiti di quanto dovrà succedere. Tutta questa nahija, da destra e da manca del fiume Zeta, perirà, e voi soli ne sarete cagione. Con questo proclama vi fo responsabili innanzi a Dio ed al mondo.

Voi credete che io non possa valicare con la truppa la Zeta. Per Dio, lo posso e lo voglio. Voi ritenete ancora che l'armata ottomana sia quella di cent'anni fa; ma v'ingannate. Dovreste riflettere che oggidì le truppe gransignorili sono molto subordinate ed istrutte, e che i turchi sono bravi guerrieri, come è già noto al mondo intero.

Ora io vi faccio sapere per l'ultima volta di essere pronto a passare con l'esercito da me comandato la Zeta; e se voi volete opporvi, quand'anche aveste cinquanta volte più forza di quella che possedete, non potreste impedirmi il passaggio. In ogni modo io passerò, e voi sarete sacrificati, e gli infelici, che ne rimarranno, dovranno maledirvi.

V'ingannano certuni, che voi avrete un aiuto da un altro sovrano; ella è qoesta una menzogna, giacchè tutti i sovrani risposero concordemente al gransignore potere egli liberamente, a proprio talento, e a buon diritto sottomettere il Montenegro. (?!)

Tutto ciò ch'io vi fo noto con questo proclama è pura verità (?!); come vi accerto che io pugnerò fortemente contro di voi in battaglia, e voi stessi lo vedrete dappoi. Se siete intelligenti ed accorti vi conviene sottomettervi, perchè alle vostre parole non si può dar fede.

Convien che mi diate degli ostaggi, e in questa guisa mi assicuriate. Io qui passerò la Zeta; poi mi volgerò a battere il Montenegro nella mia maniera. Non ho bisogno di chiedervi il permesso di passare, perchè voi credete che io nol possa; e perciò fa d'uopo che io distrugga questa vostra credenza, e vi sottometta propriamente come conviensi. Di ciò Iddio vi chiegga conto. Io so per quali strade, e da che punto attaccare il Montenegro, e ne darò solo le opportune disposizioni. Frattanto voi soli sarete colpevoli del vostro sterminio.

Quest'oggi avrà compimento il ponte sulla Zeta, propriamente in quel punto ch'io voglio; e quando sarà messo in pronto, chi desidera fra voi, venga pure a vederlo.

Ancora una volta vi esorto, se non desiderate la vostra perdizione, a sottomettervi; la mia strada per rompere i montenegrini non è dalla parte vostra: io so per quali strade e da che punti io possa e voglia battere e sottomettere il Montenegro.

Non date fede a coloro che v'ingannano. Voi non riflettete che io vi prego, perchè ho ventisei battaglioni d'infanteria regolare e venti cannoni; di più nei bastimenti imperiali sul mare è pronta, a mia disposizione, un'armata per la guerra: ma io non voglio ch'ella venga, perchè non ne ho bisogno. Oltre a che v'ha un numero infinito di truppa irregolare; e se io volessi, potrei empiere il Montenegro tutto di truppe, come ho riempite quelle parti, in cui stanziava oggi l'armata.

Conviene che io vi comandi e non vi preghi, e così avverrà coll'aiuto di Dio. Voi d'altronde fate come meglio vi piace.

Il 20 gennaio 1853.

OMER bascià,
serraschiere e generalissimo
di tutta l'armata ottomana nell'Europa.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Udienza del 7 *dicembre* 1852.

(Continuano gli esami dei testimoni a difesa.)

Corridi prof. Filippo, direttore all'istituto tecnico fiorentino, domiciliato in Firenze, depone che nella sera del 7 febbraio 1849 tornando da Siena, ed informato di diversi disordini accaduti nell'istituto di Candeli (asili infantili) si recò nell'anticamera del ministro dell'interno, ove gli venne incontro il signor Chiarini, che gli tolse la speranza di poter vedere il Guerrazzi. Il testimone giudica che saranno state le ore 11 circa quand'egli si recò in Palazzo Vecchio.

Pare al testimone che il Chiarini gli dicesse che non si poteva vedere il Guerrazzi perchè era a riposare. Nell'anticamera erano varie persone, ma nessuno penetrò nella stanza del ministro; il testimone osservava ciò con molta attenzione, poichè se qualcuno vi fosse entrato, avrebbe insistito per ottenere udienza esso pure. Il testimone crede poter dire che uscì di Palazzo Vecchio insieme col Chiarini.

Il presidente contesta al Chiarini la diversità dell'ora indicata dal signor Corridi; il Chiarini persiste a dire che quando uscirono di Palazzo Vecchio era per certo dopo la mezzanotte; Corridi dice parergli che la mezzanotte non fosse suonata, ma non insiste sulla esattezza dell'ora indicata.

Ad istanza dell'avv. Menichetti, il presidente dirige alcune domande al testimone, che rispondendo narra di essersi incontrato in Siena col signor Montanelli, poichè abitavano ambidue nella stessa locanda. Anzi il signor Montanelli andò a cercare il testimone nella sua camera per domandargli notizie sullo stato di S. A., e si mostrò dolentissimo dell'assenza della prefata A. S. dalla capitale, e della agitazione che questa assenza avea prodotto, e nel tempo stesso si mostrò impegnatissimo per tentare di ricondurlo in Firenze, tosto che fosse ristabilito in salute. Il testimone gli disse quello che sapeva, e di più gli domandò se aveva adempito al dovere di stretta etichetta di ossequiare S. A. la granduchessa. Montanelli rispose che no; ed incaricò il testimone di tenerne parola alla granduchessa, la quale rispose che bisognava sentire il granduca. Il granduca interrogato dal testimone assentì, ed il testimone riferì al Montanelli il sistema da tenersi per ossequiare la granduchessa; uniformandosi al quale il presidente del consiglio dei ministri vide ed ossequiò la granduchessa. Il testimone non ebbe luogo di parlare lungamente col signor Montanelli, ma lo trovò molto disposto a tentare ogni via per ricondurre il principe a Firenze, persuaso che senza la sua presenza nel luogo, ove siede il governo, non si poteva continuare a governare.

Ad altra interrogazione del Guerrazzi il testimone risponde che avendo avuto luogo per diverse ragioni di avvicinare il governo provvisorio, nelle conferenze avute col signor Guerrazzi, lo ha trovato disposto a sostenere esso testimone con ogni maniera di mezzi per reprimere i disordini di Candeli. Fu Guerrazzi che ordinò al prefetto di portarsi in Candeli per far sentire a quei che il loro primo benefattore era il granduca. Ricorda d'aver sempre inteso il Guerrazzi parlare del principe con devozione e reverenza. Quando Guerrazzi era ministro si mostrò sempre, parlando col signor testimone, devoto alla monarchia costituzionale e rispettoso verso il principe, e s'espresse di voler tener fermo perchè gli spiriti rivoltosi fossero compressi. Che il principe avea lunghe conferenze col sig. Guerrazzi, è a notizia del testimone, il quale sa pure che era opinione generale in Firenze che il granduca nutrisse maggiore attaccamento verso il sig. Guerrazzi che verso gli altri ministri.

Il testimone Chiarini è nuovamente chiamato dal presidente per chiedergli nuove spiegazioni sul biglietto scritto al ministro dell'interno, di cui nella precedente udienza, ed in ispecie sulle parole *trista condotta del principe*. Il testimone torna a dire che Guerrazzi gli suggerì il concetto del biglietto, ma non le parole, che il testimone dichiara di esser sue. Ripete che la voce *trista* fu adoperata nel senso di dire che la condotta del principe recava dispiacere. Il testimone non rammenta quali fossero i proclami, la diffusione dei quali era con quel biglietto inculcata al ministro dell'interno. Gli pare che fossero i proclami dell'8 febbraio; a Guerrazzi invece pare che fossero stampe del processo verbale. Il presidente mostra dubitare che si volesse alludere al proclama in data 15 febbraio, col quale erano i toscani eccitati all'odio contro il principe. Guerrazzi, a proposito di questo proclama, fa osservare come nulla mostri che provenga dal governo; anzi vi sono ragioni per escludere questa provenienza, dacchè il governo lo avrebbe firmato e vi avrebbe posto un'intitolazione che lo mostrasse proclama governativo. In quei tempi tutti si facevano lecito di pubblicare proclami, e specialmente i circoli. D'altronde è facile capire che non è neppure stile del Guerrazzi.

Romani Fausto, medico chirurgo, ha sentito parlare il Romanelli in occasione della dimostrazione fatta per chiedere il ministero democratico. Terminata la dimostrazione Romanelli disse: « Tutti vadano a casa; viva il principe costituzionale! » E montò in collera contro quelli che diceano male dei preti.

Nella sera dell'11 febbraio Romanelli, tornato ministro, parlò da casa sua, e disse che la partenza del principe era stata una disgrazia. Qualcuno gridò *morte*, ed egli replicò *morte a nessuno*. Poi cominciarono ad acclamarlo, ed egli disse che aveva accettato il ministero per forza: che la sua non era via di rose, che però avrebbe fatto di tutto perchè la patria non cadesse in mano dello straniero, anche se egli dovesse mettere il capo sotto la mannaia. Parlando nel teatro raccomandò l'ordine. Dalla platea si alzò un grido: *Viva la repubblica*! Egli si oppose: disse non esser tempo, e che il governo era pronto a reprimere ogni disordine. Quanto alla morale, il testimone dice che Romanelli è lo specchio degli uomini onesti; quanto alla politica, lo ritiene costituzionale come gli onesti pensavano allora.

Tucci-Bronzuoli Eugenio, ingegnere, sentì parlare Romanelli in due circostanze; in piazza grande alla dimostrazione per ringraziare il principe del ministero democratico, ed il suo discorso fu un elogio al principe, parlò dei vantaggi della costituzione, e terminò con un evviva al principe; dalla terrazza di sua casa parlò deplorando il paese per l'abbandono del principe; a chi lo acclamava disse che la sua non era una corona d'alloro ma di spine. Sgridò alcuni che mandarono gridi di *morte*. Fu per opera del Romanelli se durante il governo provvisorio non venne mai innalzato in Arezzo l'albero della libertà.

(Continua)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 20 febbraio. Scrivono al *Corriere dell'Arno*:

« Il giornale il *Mediterraneo* (di Genova) è stato proibito a Napoli. Alcune osservazioni del signor Barrot ed i rapporti del sig. direttore di polizia sembrano essere state le cause determinanti questa misura. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

—

VITTORIO EMANUELE ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

La facoltà di riscuotere le tasse ed imposte sì dirette che indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale, e di pagare le spese dello Stato concessa al governo del re colla legge del 23 dicembre 1852, è prorogata a tutto il mese di aprile del corrente anno.

Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Torino, addì 24 febbraio 1853.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

— S. M., con decreto del 20 andante febbraio, ha dispensato dal suo ufficio di usciere nella segreteria dell'università di Torino Giovanni Chientore, ammettendolo a far valere i suoi titoli alla pensione di riposa.

S. M., con decreto del 24 corrente febbraio, ha nominato scrivano nel ministero di pubblica istruzione il volontario Camillo Berta.

FATTI DIVERSI.

Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Traforamento delle Alpi. Il sig. G. B. Piatti di Milano, ingegnere meccanico domiciliato a Londra, e di passaggio in Torino, ha pubblicato un opuscolo corredato di disegni, nel quale propone per la strada ferrata tra Susa e Modane un nuovo sistema di propulsione ad aria compressa da motori idraulici, aggiugnendo un abbozzo di progetto pel traforo delle Alpi mediante l'apparato pneumatico stesso della strada. Il sistema di propulsione da esso progettato fu già sperimentato in piccolo in Inghilterra; se mai potesse applicarsi alla ferrovia del Moncenisio, non v'ha dubbio che si otterrebbe grande agevolezza ed economia di danaro e di tempo; però attendiamo sopra di esso il giudizio di persona competente.

Strada ferrata da Torino a Novara. I lavori di questa ferrovia vennero per intero subappaltati a varii impresari nazionali, ad eccezione del tronco in vicinanza di Torino, a cagione del ritardo frapposto nel determinare il sito per lo scalo di Torino. Fra le condizioni dei contratti v'ha quella che tutti i lavori siano terminati pel fine dell'anno corrente. Essi sono già incominciati colla massima alacrità a Vercelli, a Saluggia ed a Novara, e si compie pure in alcune località l'espropriazione dei terreni.

Telegrafia elettrica. Per potere congiungere il più presto possibile le linee telegrafiche francesi alle nostre, e per mettere i nostri impiegati in grado di valersi degli apparecchi di cui si servono i francesi, il governo ha inviato a Parigi due impiegati del telegrafo della stazione di Ciamberì per istudiare il sistema francese, il quale differisce alquanto da quello impiegato nello Stato nostro.

Beneficenza. Ci scrivono da Castellamonte in data 25 febbraio:

L'architetto Antonio Talentino, dopo lunghi dolori moriva il 9 febbraio 1853 lasciando annui franchi 100 ad un asilo di infanzia quando venisse aperto in Castellamonte, e colla metà della sua ricca fortuna instituendo un'Opera pia a soccorso delle povere persone di servizio di Castellamonte e particolarmente dei contadini poveri.

Il municipio e la congregazione di carità di Castellamonte hanno unitamente deliberato che sia trasportata da Torino a Castellamonte la salma dell'architetto Antonio Talentino Mussa, e dopo compiute le solenni cerimonie religiose, s'inauguri una lapide nella sala consulare con la seguente iscrizione scritta dall'avvocato Talentino:

Il Municipio ed il Corpo della Carità
Di Castellamonte
Consacrano
A pubblica memoria
Il nome di
Antonio Talentino Mussa
Architetto
Operoso, integro, pio
Nei 47 anni vissuti
Die'
L'ultimo sospiro del cuore
Alla sua terra natiza
Argurò ai parvoli un asilo
Legò ai poverelli la sua fortuna

Esposizione universale di Nuova-York. I fratelli Leonino, che si erano incaricati di ritirare in Genova e spedire a Nuova-York gli oggetti che gli artisti ed industriali italiani avrebbero destinati per quella esposizione, con loro circolare in data del 24 cadente febbraio dichiarano di avere rinunciato al suaccennato incarico, ed invitano gli artisti ed industriali suddetti a dirigersi, per ulteriori istruzioni, alla commissione di Torino.

L'intendente generale di Genova ha frattanto già nominato una speciale commissione onde non lasciare abbandonati gli oggetti che per avventura venissero inviati a Genova, destinati per l'esposizione suddetta.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 27 febbraio.

Il presidente apre la seduta alle una e mezzo.

I segretari danno lettura del verbale della tornata di sabbato e del solito sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera.

Appello nominale, quindi approvazione del verbale.

Presta giuramento il dep. di Ovada, Gilardini; e si passa all'ordine del giorno, che reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge per gli assegni suppletivi al clero della Sardegna.

Continua la discussione generale.

Sappa, relatore, riferisce a nome della commissione sulla proposta fatta nella seduta di sabbato dal ministero; la quale consisteva in ciò che la Sardegna si godesse pur tutto il frutto dell'abolizione delle decime, ma non venisse questa a pesare sulle provincie del continente; che cioè le spese del culto fossero intieramente a carico dell'isola, e l'imposta prediale per questa, calcolata in due milioni, venisse però pagata nella somma di 1,300,000 lire, come antecedentemente all'abolizione delle decime. La commissione, considerando che non era il caso di sconvolgere il sistema di quotità della legge 15 aprile 1850, per sostituirvene uno di ripartizione, produce la proposta del ministero, assenziente questo, sotto quest'altro aspetto: che lire 800,000 sieno portate nel bilancio dello Stato per gli assegni al clero della Sardegna, e qualora l'imposta prediale dell'isola non avesse a raggiungere le L. 2,111,400, si provveda alla deficienza mediante centesimi addizionali. La commissione adottò questo temperamento all'unanimità, e spera che vorrà essere accolto anche dalla Camera.

Pescatore: La necessità di una conciliazione ed il bisogno di passare ad altri lavori non mi paiono motivi sufficienti da poter far accettare una legge viziosa. La commissione aveva proposta una somma di 500,000 lire; per quali ragioni fu ora aumentata a 800,000? Perchè nel primo progetto la commissione non reintegrava nel totale prodotto delle decime i vescovi e gli arcivescovi, ma fissava un *maximum* di assegno; ed ora aderisce al ministero che li reintegra compiutamente *(denegazioni sul banco del ministero e della commissione)*, sol col limite che il nuovo assegno non possa mai essere superiore a ciò che si godeva anteriormente.

L'articolo secondo poi dice solo che l'assegno fatto al capitolo verrà diminuito della quota corrispondente al beneficio resosi vacante, qualora però non occorra provvedervi. Il governo potrà saper trovar ragioni di opportunità per provvedere anche in questo caso. E d'altronde, si dovrà sempre provvedere pei vescovadi ed arcivescovadi e benefizi semplici e di nessun vantaggio? Io credo che meglio sarebbe sopprimere quest'articolo. Almeno ci resterebbero le dichiarazioni del ministero.

Se mancheranno poi cento o duecento mila lire a fare la somma richiesta, si vorrà provvedere con nuovo riparto per centesimi addizionali? Non credo; e quindi questo porre nella legge che lo Stato sarà rimborsato fino all'ultima lira, è tutto in danno dell'effetto morale, mentre in fatto quel rimborso non ha luogo: giacchè anche d'altra parte le lire 800,000 d'imposta prediale che vorranno essere versate pel culto, costeranno pure allo Stato spese di riscossione e di distribuzione. Io ripropongo la proposta alla commissione di 500,000 lire; se fosse necessaria una maggior somma, si ricorre ai centesimi addizionali, con che però il tributo prediale non abbia mai da oltrepassare le 2,111,400.

Michelini: Desidererei sapere il sentimento del ministero sull'emendamento del deputato Pescatore.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze: Il ministero non può accettarlo.

Michelini: Io son d'avviso che 800 mila lire bastano per tutto il clero dell'isola. Questa ha 500 mila abitanti; basterebbero dunque mille sacerdoti che verrebbero ad avere 800 lire ciascuno. Mentre ora v'è in Sardegna 1 prete su 127 abitanti. E come hanno adempiuto questi 4000 preti alla loro missione civilizzatrice ed educatrice? Dove sono le scuole popolari, le casse di risparmio, le sale d'asilo da essi promosse?

Quanto alle trattative con Roma, vorrei che si dicesse alla Camera a che punto ne siamo, giacchè essa potrebbe prendere una deliberazione a seconda. Se gli assegni a carico dello Stato non vengono ridotti, io voterò contro la legge.

Asproni dice che il clero sardo è benemerito della patria. Ora sanno leggere otto fra cento; se non fosse il clero non saprebbero due. Fanno assistenza ai poveri e scuole gratuite. Un sacerdote ha promosso un istituto per gli orfani a Cagliari. Nessuno in questa discussione aveva mai mosso parola contro il clero.

Angius protesta alla sua volta contro le parole del dep. Michelini.

Sappa fa avvertire essere questo un provvedimento provvisorio. La commissione aveva portato solo 500,000 lire; ciò era perchè non si erano calcolati gli assegni dei vice-parroci. Le decime davano 1,394,000 lire; noi diciamo 800,000, cioè non i due terzi; non è il caso dunque che si dica reintegrarsi le decime.

Quanto all'art. 2° si sono già addotti i motivi pei quali non si crede opportuna una dichiarazione più esplicita; e l'articolo suddetto è sempre opportuno che esista, giacchè potrà servire di norma al governo. A tenore poi dei regolamenti le spese di riscossione s'intendono sempre fuori dal risultato calcolato. Il progetto del dep. Pescatore avrà certo suo merito; ma la commissione ha molto discusso le cose, e le par questo il progetto più semplice.

Michelini dice esser più propenso alla critica che alla lode; se il clero avesse adempiuto alla sua missione moralizzatrice, la Sardegna dovrebbe essere più civile. I fatti particolari che mi furono opposti non provano nulla.

Sulis appoggia il nuovo progetto.

Siotto-Pintor dice che 500m. II. non basteranno nè per compensar i servizii del clero nè per rispettare le posizioni acquistate.

La chiusura della discussione generale è messa ai voti ed approvata.

Pescatore fa la seguente proposta:

« La Camera, ritenute le basi di riparto concordate tra la commissione e il ministero, sospende la discussione della legge, riservandosi di stanziare nel bilancio passivo la somma di lire 700m. per gli assegni suppletivi al clero di Sardegna.

Michelini propone 500m. lire.

L'emendamento *Michelini* è respinto.

Bottone propone 600m. lire.

Boncompagni, ministro di grazia e giustizia: Il ministero nel suo primo progetto avea stanziata una somma di L. 940 mila; e dopo le osservazioni della commissione la ridusse a 800 mila; avendo la commissione anche consentito a questa cifra per ragione dei vice-parroci. Il ministero cercherà se nella pratica si potrà stare al dissotto di questa somma, ed è disposto a render poi conto delle basi, a cui si sarà nel riparto attenuto. Ma se fin d'ora si allocasse una somma insufficiente, il ministero sarebbe costretto a proporre un altro progetto di legge, ed il primo riparto riuscirebbe anche meno equo, non sapendosi su che somma contare. I parroci percepivano dalle decime 420 mila lire, nè erano abbondevolmente provvisti.

Sappa: Si potrebbe aggiungere un apposito articolo di legge, pel quale il ministero abbia a render conto dell'erogazione di questa somma.

Bottone osserva che, secondo il progetto, verrebbero i vescovi e gli arcivescovi ad esser in proporzione pagati più qui che in Francia, giacchè, ivi c'è un vescovo ogni 600 mila abitanti, con non più di 50 mila lire, mentre nella Sardegna sono undici vescovi nella proporzione di uno ogni 50 mila abitanti.

Cavour C.: La cifra di 600,000 lire è insufficiente. Gli assegni ai vescovadi non sono suscettivi di maggior riduzione, giacchè, anche ammessa una riforma organica, bisogna pur tener conto delle posizioni acquistate. Il portarvi perturbazione non sarebbe nè giusto, nè politico. La commissione per le decime pose a 315,000 lire la rendita media delle mense vescovili. Noi proponiamo 50,000 lire. Se avessimo d'andare più in là, mancheremmo al rispetto che si deve alle posizioni acquistate. Si è parlato di non ammettere antecedente, che potesse poi essere misura anche per la terraferma; ma io dico che se pei vescovi di terraferma si avesse da fare nel caso un assegno minore, si commetterebbe un grave errore. Accadrebbe a noi ciò che in altri paesi; si farebbe una reazione e si dovrebbero poi accordare assegni troppo larghi.

I capitoli godevano di oltre 300,000 lire, e questa somma fu ridotta a 120,000; i vice-parroci poi, molti dei quali sono in esercizio ed hanno un diritto acquistato, vorranno un 200,000 lire. Inoltre vi sono altre spese, a cui provvedere: la pensione per esempio al vescovo di Nuoro.

Pescatore: La commissione aveva assegnato 500,000 lire, più quello che volontariamente volessero somministrare i comuni. Sperava dessa che questi sussidii volontarii passerebbero le 200,000 lire? Non dico già che sia troppo l'assegno di 10 e 15 mila lire ai vescovi ed arcivescovi; ma prima di far questi assegni bisogna conoscere le rendite di ciascuna mensa; bisognerebbe cioè fare un esperimento, come io propongo. In molte altre leggi si pose l'obbligo pel ministero di rendere i conti; ma non ne ho mai visti. L'unico mezzo gli è dunque che la Camera si riservi per la somma che potrà essere ancor necessaria.

Boncompagni dice che le rendite delle mense e le provvisioni dei parroci si conoscono fin d'ora.

Sineo: Non è intenzione di nessuno di rifiutare la necessaria retribuzione al clero, massime in cura d'anime. Ma potremmo cader in errore se lo facessimo ora definitivamente. I vicari capitolari per esempio, non hanno bisogno di assegno, perchè, oltre all'essere d'ordinario canonici provvisti di beneficio, sono retribuiti di un tenue assegno sulle rendite sull'ordinario. Vi sono poi beneficiati non utili, come canonici e parroci così detti abituali e questi vogliono esser distinti dai parroci veramente in esercizio di ufficio religioso.

Polleri dice che le 800,000 lire ripartite fra i quattro mila preti dell'Isola non daranno in media che un duecento lire; non esser quindi il caso di diminuire ancora.

Serra dice che i cinque vicari capitolari dell'Isola hanno una certa rappresentanza, e d'altronde una posizione acquistata. I canonici poi o sono antichi parroci, o membri del corpo insegnante, o altrimenti benemeriti. D'altronde sono tutti vecchi assai.

Mameli dice che nell'attuale sistema i parroci abituali si retribuiscono non nella misura dei parroci, ma in quella dei canonici.

Michelini: Se non si diminuiscono le rendite, non si diminuirà mai l'esorbitante numero dei preti della Sardegna.

La proposta *Bottone* è reietta.

Siotto-Pintor: Domando la parola *(no! no! basta! l'oratore si rassegna e siede)*.

La somma proposta da Pescatore è pur respinta e vengono concesse le 800[m]. lire della commissione.

Apresi la discussione sulla proposta sospensiva.

Pescatore: La Camera non ha tutti i dati. Osservo poi che in ogni modo dovrà lo Stato anticipare i fondi.

Cavour C.: Per questo progetto, oltre le ragioni di equità e giustizia, ne sta anche una di finanze; il ministero sperava cioè con esso di rendere più esatto il cadastro. In Sardegna pochissimi fitti vi sono e pochi mercati; pochi elementi dunque per la verificazione delle consegne, le quali sono sempre fatte tenuissime dai consigli comunali. Nè c'è argomento che abbiano ad aumentar la quota, la commissione provinciale e quella centrale di Cagliari, composta dei rappresentanti dell'isola. Se invece si saprà che l'isola deve in ogni modo pagare 2 milioni, le commissioni saranno meglio consigliate a far il dover loro. Ecco il beneficio finanziario della mia proposta.

Pescatore: È impossibile che la Camera adotti la mia proposizione sotto l'impressione dell'osservazione finanziaria improvvisata dal signor ministro *(ilarità)*. Quindi la ritiro.

Si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il governo è autorizzato a concedere negli anni 1853 e 1854 assegni e sussidi agli arcivescovi, vescovi, vicari capitolari, capitoli, seminari, parroci e vice-parroci dell'Isola di Sardegna che, per l'abolizione delle decime ecclesiastiche, risulteranno sprovveduti di sufficiente assegnamento, senza che l'assegno o sussidio possa in verun caso superare i proventi goduti prima di detta abolizione.

« È pure autorizzato a concedere sussidi per spese particolari ed eventuali di natura ecclesiastica, alle quali si faceva fronte col prodotto delle decime. »

Mellana: Non ho preso parte alla discussione generale, perchè mi pareva impossibile che nel 1853 si avesse a dubitare sul dover essere il clero pagato da chi se ne serve. Ora però intendo proporre qualche emendamento, che possa rendere la legge meno cattiva.

Non so perchè si voglia andar contro ad un principio costituzionale, pregiudicare la votazione del bilancio 1854, e legare la Camera che verrà dopo di noi. Propongo quindi che invece di *negli anni* 1853 *e* 1854 si dica *nel corrente anno.*

Cavour C.: La discussione del bilancio del 1854 avverrà al più tardi in autunno, nè allora saremo in condizioni di maggior conoscenza di causa, per poter prendere una determinazione diversa o contraria. Il risultato del censimento, che potrebbe appunto servir di base a questa discussione, non si avrà che nel 54. Quanto alla costituzionalità, mi permetta il dep. Mellana di fargli osservare che succede ogni momento e pei prestiti e per le strade e per lavori straordinari, di dover vincolare vari bilanci.

Michelini: Si vincolano i bilanci successivi, quando non si può fare a meno.

Mellana: Il ministro di finanze ci parlò di opere pubbliche, di viabilità; ma quanto a queste la Camera che vota si assume responsabilità intiera. Ma quanto agli stipendi, v'ha a questo riguardo una sola eccezione per la lista civile, ed è scritta nello Statuto. Anche il sussidio al clero di terraferma è portato in bilancio. Non so dunque perchè si debba togliere la libertà della discussione nel 54.

Sappa: La legge stabilisce il principio, il modo e la somma, ma non toglie che avvenga la discussione nel bilancio.

L'emendamento *Mellana* è respinto.

Mellana: Talora nei seminari s'insegnano dottrine contrarie alle leggi dello Stato. Non so allora perchè si abbiano a sussidiare. Propongo che si dica: ..... « seminarii *sottoposti alla sorveglianza del potere civile.* »

Asproni: Se si fosse trattato di una sistemazione generale del clero, il dep. Mellana non ci avrebbe trovati inferiori a lui nel sostenere che le spese dovessero andare a carico di chi ne sentiva il beneficio. Ma la questione non era questa. Quanto ai seminari, essi sono già soggetti all'azione del governo.

Boncompagni: Non si provvede al clero senza provvedere anche ai seminarii. Le leggi portano già su questi una sorveglianza del governo; che se si volesse intendere di una sorveglianza diversa, non è questo il luogo di doverla stabilire.

Asproni: Nei seminarii sardi s'insegnano le materie dell'università, nè la sorveglianza del governo fu mai contestata.

Decastro: Gli allievi dei seminarii vanno anzi alle scuole dell'università.

Mellana: Io domando se nel seminario di Sassari s'insegneranno le dottrine dello Stato che condannò quell'arcivescovo?

Quest'altro emendamento del dep. Mellana è pur reietto.

L'adunanza è quindi sciolta alle 5 e 1[2].

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

—o—

Riceviamo questa mattina, da Milano, il seguente proclama, a cui faremo domani gli opportuni commenti:

PROCLAMA

Sua Maestà l'Imperatore, con Sovrana Risoluzione 13 febbraio corrente, si è degnata di ordinare quanto segue:

« Considerando quanto sia manifesta la « compartecipazione de' profughi politici « del Regno Lombardo-Veneto agli ultimi « fatti accaduti in Milano, trova di decre- « tare:

I. « Tutti i beni mobili ed immobili di « ragione de' profughi politici del Regno « Lombardo-Veneto, situati in questi paesi, « sono da considerarsi, a datare dal giorno « d'oggi, come posti sotto sequestro.

II. « Alla classe de' profughi politici del « Regno Lombardo-Veneto appartengono non « solo quegl'individui che furono dichiarati « emigrati colla Mia Risoluzione del 29 di- « cembre 1850, in quanto che essi non ab- « biano d'allora in poi riacquistata ne' modi « prescritti la cittadinanza austriaca, ma « anche ed in ispecialità quelli che furono « esclusi dall'amnistia senza distinzione se « abbiano o meno ottenuto il permesso di « emigrare.

III. « Il sequestro sarà da disporsi imme- « diatamente per parte delle autorità ammi- « nistrative ed in ciò non sarà assolutamente « lecito di avere alcun riguardo a contratti « od altri affari di diritto conchiusi da oggi « in poi.

IV. « Il Mio Ministro dell'interno viene « incaricato di curare l'esecuzione della pre- « sente ordinanza di concerto col Mio Feld « Maresciallo Conte Radetzky ed Io attendo « le ulteriori proposizioni circa l'impiego « de' beni colpiti di sequestro. »

Siccome questa misura ordinata da Sua Maestà I. R. Apostolica è precipuamente diretta a tutelare la popolazione contro le perniciose influenze degli emigrati, ed a togliere loro i mezzi co' quali cercano di tenere gli abitanti di questo Regno in continua inquietudine e timore; così io mi ripromette che gli organi governativi incaricati della esecuzione della misura stessa verranno assistiti con tutta l'operosità e colla dovuta obbedienza da' comuni e da ciascun suddito, per quanto stia nelle sue forze.

Egli è perciò ch'io trovo di emettere le seguenti ulteriori disposizioni:

1. Chiunque sia incaricato di ricevere in consegna, di amministrare, di conteggiare o rimettere a chicchessia qualsiasi sostanza o reddito di un profugo politico è tenuto di eseguire il pagamento delle somme riscosse o che deve rimettere, e di fare qualsiasi altra prestazione ad esso incumbente, al nuovo Sequestratario, ovvero all'Autorità politica della Provincia.

Ciò vale non solo per gli amministratori di beni, agenti od altri procuratori espressamente istituiti; ma in genere per chiunque abbia da fare al profugo politico o rispettivo mandatario qualsiasi pagamento o prestazione di altra natura, semprecchè questa ultima non sia puramente personale.

2. Chiunque avesse a controperare a questa disposizione e facesse al profugo od al suo procuratore qualsiasi pagamento di capitale o d'interessi od una qualsiasi prestazione, verrà obbligato a pagare alla prima trasgressione di questo divieto il medesimo importo una seconda volta, od a rifondere il valore reale della cosa consegnata.

In caso di recidiva questa multa verrà esatta per la seconda trasgressione in un importo doppio e così progressivamente per le trasgressioni ulteriori.

3. Notai, avvocati ed altre persone rivestite di un carattere pubblico, le quali avessero a cooperare ad una defraudazione o ad una elusione della legge, oppure contribuissero in genere col consiglio o col fatto a restringere in tutto od in parte nei suoi effetti la misura del sequestro, sottostaranno alle stesse multe indicate nel paragrafo precedente e saranno del resto assoggettati, secondo i casi, alla procedura criminale per truffa od abuso di podestà d'ufficio.

4. Il rifiuto di accettare l'incarico di sequestratario verrà trattato a termine del mio proclama del giorno 11 corrente.

Verona, il 18 febbraio 1853.

Il Governatore Generale Militare e civile del Regno Lombardo-Veneto

Conte RADETZKY

I. R. Feld-Maresciallo.

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Milano, 27 febbraio.

Naturalmente accade che, volendo scrivere presto, talvolta si corre in qualche inesattezza. Queste sono un guaio inevitabile nelle corrispondenze, e la sola cosa di buono che hanno in se, si è che prestano argomento ad una rettificazione, e quindi ad una nuova corrispondenza.

Prima di tutto sappi che la sommossa, quale ebbe luogo, pare che sia stata il risultato di una malintelligenza. Tutto infatti era disposto per quel giorno 6 febbraio; ma quando si fu al punto di incominciare l'azione, si conobbe che il gran segreto era il segreto della commedia che tutti sapeano; i capi pertanto vollero contromandare la faccenda, ma per quanto le voci si spedissero nei varii punti della città, alcuni fra gli affigliati, o non le intesero o non vi credettero, e diedero luogo a quel tafferuglio che tu ben sai. Si doveano assalire le caserme in quell' ora che ordinariamente sono vuote di soldati, ed invece tutti i soldati, meno pochissime eccezioni, che si erano lasciati intorno quasi per provocare il movimento, si trovarono sotto le armi nei cortili. Che più? non erasi che incominciato il movimento, e la truppa sortiva ad occupare tutti quei luoghi nei quali, secondo il piano degli insorgenti, dovea farsi maggior impeto. Devesi a ciò se nell'esito un tale movimento riuscì in proporzioni, che al confronto del bisogno sembrano ridicole: oltremodo insufficienti sarebbero state in qualunque evento.

I capi, vedendo che l'autorità ne sapeva quasi altrettanto di essi sui loro progetti, se la svignavano approfittando della circostanza che furono lasciate le porte aperte fino alle ore otto, e chi ne pagò il fio furono pochi infelici, la maggior parte dei quali presi in isbaglio fra gl'insorgenti mentre forse non aveano altra colpa che non quella di essersi trovati frammisti ai medesimi. Avrai veduto come il *Corriere Italiano* s'industria a fare dello Scannini un propagandista. Per essere così basso ed accanito anche contro un cadavere, bisogna proprio essere il *Corriere Italiano*. Di morti dalla parte degli austriaci non restarono che un uffiziale e nove soldati; più, una ventina circa di feriti. Se nei rapporti ufficiali li vedi figurare in un numero maggiore, bisogna attribuirlo a quella legge di Radetzky, che impone l' obbligo del mantenimento perpetuo dei feriti a carico della città. Dopo questa legge, che spinge il soldato alla violenza nell'intento di essere scalfito in qualche parte, e quindi mantenuto per intero, e per tutta la vita; dopo questa legge, dico, vi fu una ressa per farsi inscrivere nella lista dei feriti, e così ottennero alcuni che erano ammalati di tutt'altro, ma che trovarono più onorevole e più comodo farsi passare siccome feriti nella mischia.

Un numero maggiore di quelli che perirono nel conflitto sembra che sia stato sacrificato e si vada sacrificando di continuo in castello, dietro i giudizi militari. È un fatto innegabile che coloro, che dimorano nelle vicinanze del castello possono intendere di quando in quando lo scoppio simultaneo di quattro o cinque moschetti, quanti appunto se ne impiegano per un'esecuzione militare; e dicesi che per questo modo molti soldati ungaresi siano stati immolati al sospetto di chi comanda.

Il sig. M...., scudiere di S. M., venne rimesso in libertà. Il suo arresto lo si dovette alla malvagità di un operaio, il quale, chiamato a fare qualche lavoro in casa, ed avendo scorto su di un armadio un'arma che colà si trovava ad insaputa del padrone medesimo, lo denunciò. L' arma fu trovata dall' autorità militare, ed anche un' altra di lusso, che si teneva in una sala. Ma per una combinazione fortunata il signor M..... era uno di quei pochi che aveano ottenuto il permesso di portare armi, e quindi potè cavarsela con un po' di paura, e null'altro.

Ti scrissi dell'arresto di tre ingegneri della strada ferrata; due di essi li conosci e sono..... e..... Dio voglia che abbiano anch' essi la buona sorte del signor M....

P. S. Vengo a sapere da fonte sicurissima che la dimissione del ministro della guerra signor Czorich la si deve ad una aperta disapprovazione da lui espressa contro il maresciallo Radetzky a proposito degli avvenimenti di Milano. Il governatore generale tutto sapeva e tutto poteva prevenire e nol volle: dunque ministro lo accagionava di tutte le vittime e di tutti i guai successi. Ma forse il ministro della guerra ignorava che cercavasi un pretesto per adottare delle misure severe, e questo pretesto venne a darlo il moto di Milano. Col tempo altre circostanze verranno in luce.

Della malattia dell' imperatore non si sa se non quello che danno i bullettini della *Gazzetta di Milano*, e siccome questa non può influire menomamente sulla condotta politica del governo e quindi sulla sorte dei governati, così nessuno se ne cura.

—

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

« *Vienna, il 26 febbraio* 1853.
« *ore 4 pom.*

« S. M. I. R. apostolica prova sino da questa mattina un essenziale alleviamento, non essendo ricomparsi i molesti sintomi di ieri e della trascorsa notte.

« *Vienna, 27 febbraio* 1853.
« *ore 7 antim.*

« S. M. I. R. apostolica dormì senza interruzione sino alle 4 ore, sonnecchiò quindi nuovamente, e dopo svegliata si trova rinvigorita; l' aumentatosi calore non si riprodusse, solo manifestaronsi interpolate e passeggiere punture.

« Siccome l' essenziale alleviamento perdura da 26 ore, i bollettini saranno più rari. »

Leggesi nella stessa *Gazzetta*:

« *Berlino, 20 febbraio*. Si annunzia una prossima conferenza a Berlino degli imperatori di Russia e d' Austria e del re di Prussia. »

— La *Corrispondenza litografica austriaca*, organo semi-ufficiale del governo, tratta con simile gentilezza il governo del canton Ticino e conferma la voce abbastanza accreditata che l' espulsione cioè dei ticinesi sia stata ordinata per provocare una rivoluzione contro il governo cantonale:

« Il governo del cantone per giustificare la sua riprovevole condotta, imprende a far appello a riguardi di polizia entro il suo cantone, mentre le inquisizioni di Milano dimostrano nel modo più positivo, che gli eccidi e i saccheggi di Milano furono preparati ed organizzati nel cantone Ticino, e che là si stava tramando una nuova aggressione armata, ed una nuova spedizione di corpi franchi sul nostro territorio. Troviamo veramente cosa coerente, che un governo radicale mantenga e protegga ladroni ed assassini nello stesso tempo che caccia de' rispettabili sacerdoti, come un elemento pericoloso, oltre ai confini. Ma un tale governo deve essere anche preparato a tutte le conseguenze d' un tale agire, e col ritorno in patria di migliaia di cittadini del cantone, i quali, per colpa delle loro patrie autorità vengono strappati dalle loro sicure condizioni in Lombardia, non deve sentirsi sorpreso. (*C. A.*)

Sulla situazione degli affari del Montenegro la *Corrispondenza litografica austriaca* pubblica la seguente lettera:

« Regna qui grande agitazione negli animi; il plenipotenziario straordinario austriaco, tenente maresciallo conte de Leiningen, fece valere energicamente le domande dell'Austria, basate sulla più rigorosa giustizia, e dicesi che ora insista sull' immediato coscienzioso soddisfacimento delle medesime. È abbastanza noto che gli uomini di Stato turchi cercano di solito la loro forza nel tirare quant' è più possibile in lungo le trattative, ed oppongono sotterfugi alle più fondate rimostranze. Di faccia a tale inestricabilità non resta altro che sortire con esigenze chiare e risolute, e se la diplomazia austriaca persiste questa volta su questa sola via possibile di rimpetto alla Porta, ella agisce tanto in conformità della bisogna, che della sua propria dignità. Il pubblico di qui riconobbe pienamente l' importanza del momento. Regna dappertutto viva inquietudine. Gli affari ristagnano, l'aggio crebbe del 10 p. 0/0.

« Il piroscafo *Croazia* sta pronto nel porto di Costantinopoli. È facile pensare che circolano innumerevoli dicerie sull'esito di questa differenza e sulle complicazioni in Pera, che vi si aggiungono in seconda linea. È difficile discernere in ciò il loglio dal buon grado, e trovare il vero nelle tante dizioni in parte contraddicentisi. Pure quando si parla dell' offerta di mediazioni diplomatiche, è d'uopo tanto in generale quanto nelle singolarità che si raccontano in proposito, usare della massima prudenza nel credere. Le esigenze dell'Austria sono basate su diritti internazionali, non soggetti a dubbi, nè bisognevoli di commenti. Ma deve quindi pei suoi interessi e pella sua posizione insistere con tutta energia perchè siano convenientemente rispettati.

« Se contemporaneamente si considera quanta moderazione e quanta pazienza oppose il gabinetto austriaco alle innumerevoli lesioni di trattati da parte della Turchia per tanti e tanti anni, come si diffuse in rimostranze amichevoli presso la Porta e le autorità locali, non è in vero da stupire che cerchi una volta di finirla con questa politica turca, piena di frodi e di sotterfugi, e non è certamente da credere che egli si ritirerà d'un passo dalla sua posizione attuale, senza ottenere solide garanzie pel futuro e senza soddisfazione alle lagnanze mosse, in favore dei suoi sudditi e delle popolazioni cristiane delle provincie contermini che stanno sotto la sua protezione.

« Dal sentimento di giustizia e dall' amore per la pace degli altri gabinetti è da attendersi che non porranno ostacoli all' Austria; poichè ella è una verità generalmente riconosciuta che l' Austria non procederà aggressivamente, e che ogni idea ambiziosa è lontana dalle sue determinazioni. In tali circostanze non sono a temer conflitti colle potenze occidentali. Oggi si dà come cosa certa che la real ambasciata d' Inghilterra ha dichiarato alla Porta, in nome del governo, che il decreto, il quale vieta ai navigli stranieri di veleggiare pel Bosforo, non viene preso in considerazione perchè illegale.

« Si parla ancora che la questione dei Luoghi Santi sia entrata in una nuova fase, vale a dire, che la Francia e la Russia trattano direttamente fra loro. »

—o—

Mancano i dispacci e i giornali da Parigi.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*
28 febbraio 1853

Fondi pubblici

1819 5 0/0 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 50
1849 » 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 97 25
1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 95 25
Contr. della matt. in cont. 95
1849 » 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 982 982
1850 Obbl. 1 febbr. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 971
Az. Banca naz. 1 genn. — Contr. della matt. in contanti 1325 1320 1320
Id. in liq. 1327 50 1332 1330 p. 31 marzo
Contr. della matt. in cont. 1325 1325

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1/4	253 1/2
Francoforte sul Meno	211	
Genova *sconto*	5 0/0	
Lione	99 90	99 40
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	99 90	99 40
Torino *sconto*	5 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 03	20 05
— di Savoia	28 65	28 70
— di Genova	79 10	79 25
Sovrana nuova	35 05	35 10
— vecchia	34 80	34 90
Eroso-misto		
Perdita	2 50 0/00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

TEATRI D'OGGI

Regio. Opera: *Mosè in Egitto*. Ballo: *Ondina*. Balletto: *Il matrimonio per scommessa*.
Carignano. Compagnia drammatica al servizio di S. M., recita: *Jacquart*.
Nazionale. Opera: *Chiara di Rosemberg*. Ballo: *La Figlia mal custodita*.
D'Angennes. Comp. française, Adler e Périchon: *Vaudevilles*.
Sutera. Compagnia diretta da Gustavo Modena recita.
Gerbino. Comp. dram. Feoli recita: *Non toccate la regina*.
Wauxhall. Veglia musicale con intermezzi di ballabili.
Da S. Rocco. Si recita colle marionette.
Da S. Martiniano. Si recita colle marionette.
Teatro Storico. (sulla piazza del Teatro Naz.) Gran spettacolo rappresentante i principali avvenimenti che ebbero luogo in Piemonte negli anni 1848-49. I. *Vittoria del ponte di Goito*. II. *Veduta del porto di Genova*. III. *Arrivo della salma del re Carlo Alberto a Torino*. IV. *Gran panorama, movibile, di Torino*.
Nei di festivi avranno luogo due rappresentazioni: la prima alle ore 5 1/2, la seconda alle 7 1/2.

Tip. C. Carbone.